

# Se il teologo attraversa il Rubicone

AU 922

DI PIETRO CODA

**P**iù di vent'anni or sono, ricordo la vivida impressione che in molti fu risvegliata dal titolo e dal tema di una conferenza tenuta presso l'Università Lateranense di Roma da Ghislain Lafont: «Vers une réorientation eucharistique du langage théologique». Ebbene, il tempo da allora trascorso non ha fatto che arricchire di nuova consapevolezza, nutrita di pertinenza e perspicuità dalle prospettive maturate intanto in ambito teologico, filosofico e delle scienze umane, questo proposito e questa proposta.

Di logos, in effetti, si è formato di più in più a parlare anche da parte del magistero nella Chiesa cattolica, dalla *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II ai ripetuti inviti di Benedetto XVI ad «allargare gli orizzonti della razionalità». E ciò, in primis, con riferimento al servizio reso alla fede dalla teologia e all'imperativo, sempre di nuovo accolto come grazia che urge, della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo nei contesti della contemporaneità. Ma questa rinnovata coscienza del legame tra logos ed Evangelo può rischiare l'inefficienza quando non l'estenuazione della potenza umile e della sapienza folle dell'Evangelo stesso (cf. I Cor 1,23-25), quando il logos dell'intelligenza della fede e

dell'annuncio non sia ab imis trans-formato dallo Spirito nel crogiuolo della pasqua di Gesù Cristo.

D'altra parte, non sono solo l'esigenza e l'urgenza del Vangelo di Cristo a spingere il linguaggio teologico ed ecclesiale in questa direzione. Lo è anche la temperie culturale e

sociale del tempo in cui viviamo: un appello forte e impellente, anche se arduo spesso da decifrare, che solo orecchie che non si dispongono, con umiltà e gratitudine, ad ascoltare nel vaglio del discernimento comunitario «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (cf. Ap 2,7), possono presumere di non poter o addirittura non dover recepire. Tutto ciò legittimo e rende stimolante, rendendola al tempo stesso - ce lo auguriamo - anche ecclesialmente e culturalmente significativa, la presente ricerca.

**P**er quanto attiene il linguaggio teologico, un suo puntuale e pertinente riferimento all'Eucaristia chieder innanzi tutto, di cogliere ed evolvere il legame che stringe il uno il logos, evangelicamente illuminato ed esercitato, alla carne di Cristo e in lui di ogni uomo e di tutto l'uomo: nel senso integrale e disambiguato

**S**enza dimenticare che l'Eucaristia trapassa la coscienza ecclesiale da parte a parte come «spada a doppio taglio». Proprio perché essa, segno e luogo di comunione, è oggi segno e luogo a tutti evidente - tragico

paradosso! - della divisione che dilacera l'unico corpo di Cristo. Anche su ciò occorre sostare più a lungo di quanto comunemente siamo adusi a fare. Non - è mia convinzione -

per imboccare la scorciatoia di un'ospitalità eucaristica troppo a buon mercato: ma per farci interpellare dal significato e dalle implicazioni di quell'intima appropriazione della morte e risurrezione di Cristo che accade per l'Eucaristia nel segno di un'unione gli uni con gli altri di chi, a caro prezzo, cerca di seguire Gesù bevendo il suo stesso calice.

E' stagiandosi su questo sfondo, è nutrendosi di questo humus, che la Parola, il Logos che carne e Pane si è fatto, è offerto e condiviso. E può con discrezione e vigore lievitare l'impasto variegato di quella inedita cultura di respiro universale, ma saldamente ancorata ai diritti e alle ricchezze del particolare, nella cui onerosa e persino drammatica gestazione tutti oggi siamo coinvolti: cultura in

cui le culture tutte dell'umano possano esprimersi e ritrovare sé nel e per il dia-logo e il reciproco scambio nel segno della croce e della risurrezione del Cristo. San Tommaso d'Aquino, è a tutti noto, a conclusione del suo straordinario itinerario teologico, durante la celebrazione eucaristica a Napoli, il 6 dicembre 1273, narra il fido segretario Reginaldo - «fuit mira mutatioe commotus» e più non volle scrivere: «Reginaldo, non posso... non posso, perché tutto ciò che ho scritto mi sembra paglia a fronte di ciò che ho visto e che mi è stato rivelato». Perché non azzardare che si tratta dell'irruzione

compaginata, nel pensiero di Tommaso, della carne crocifissa e risorta del Cristo come via al seno dell'Abbà? Non che sino a quell'ora l'Eucaristia gli fosse stata estranea, tutt'altro: come ispirazione, come sorgente, come contenuto (è proprio all'Eucaristia che Tommaso aveva consacrato le sue ultime energie nella Summa), persino come humus del suo pensare. Eppure...

La teologia, nella sua esigente responsabilità ecclesiale e - diciamo pure - antropologica, non è chiamata, sembra suggerirci, questo episodio, ad attraversare questo Rubicone? A non accontentarsi cioè di sostare al di qua dell'evento di Gesù Cristo, del quale per l'Eucaristia siamo fatti in uno concorporei e consanguinei: ma a tuffarsi e rinascere sempre di nuovo dal di dentro di esso. Secondo quanto è possibile e necessario già nella storia. Per incontrare Dio in Cristo nell'*inimam* trinitizzato di cui l'Eucaristia è sacramento: e così andare incontro agli uomini.

# «Riformiamo le regole dell'8 per mille»

» Due raccolte firme per chiedere «la restituzione dei contributi silenti di precari, subordinati, disoccupati e liberi professionisti» e «la modifica della normativa dell'8 per mille». Le petizioni sono state presentate alla festa provinciale del Partito Democratico dall'associazione radicale Adelaide Aglietta. «Abbiamo già presentato in passato una proposta riguardante una restituzione dei contributi previdenziali che non danno luogo alla maturazione di un corrispondente trattamento pensionistico - ha spiegato il segretario dell'associazione, Igor Boni -. La gestione separata dell'Inp ogni anno incassa 8 miliardi di euro di contribu-

ti, ma eroga solo 300 milioni di prestazioni. Chiediamo, ora, che sia riconosciuto ai lavoratori il diritto alla restituzione dei contributi "silenti" e che la proposta di legge avanzata dai parlamentari radicali venga calendarizzata e discussa entro la fine del 2011». Dopo una prima giornata nazionale dei "silenti", per il 6 ottobre è prevista una seconda manifestazione. Sul fronte radicale è battaglia anche sul tema dell'8 per mille. «Con la nostra petizione chiediamo al Parlamento che vengano distribuite solo le quote di chi ha scelto espressamente uno dei soggetti partecipanti alla ripartizione, come capita per il 5 per

mille, e che questa non sia un'ulteriore indebita elargizione alla Chiesa. Finora lo Stato non ha mai fatto propaganda a favore della sua quota, mentre la Chiesa destina circa l'1% dei ricavi ad una campagna sui media martellante e mistificante. Solo un terzo dei fondi percepiti va in iniziative di carità». La scorsa settimana, invece, il consigliere comunale Silvio Viale, radicale eletto nelle file del Partito democratico, aveva presentato un'interrogazione urgente al sindaco relativa all'esenzione dall'Ici degli enti ecclesiastici per attività di natura non commerciale.

[en.rom.]

CRONACAQUI TO

martedì 30 agosto 2011

13

MARTEDÌ  
30 AGOSTO 2011



## Da ieri ad Alpignano, in Piemonte, l'annuale faccia a faccia dei teologi italiani

«Eucari-  
ristia  
e logos. Un lega-  
me propizio per  
la teologia e la  
Chiesa»: così re-

citano il titolo e il sottotitolo del XXII Congresso nazionale dell'Associazione teologica italiana, che ha avuto inizio ieri ad Alpignano (Torino) fino al 2 settembre. Molte le relazioni portanti che disegnano le tappe della ricerca, dopo l'introduzione del presidente Piero Coda (di cui qui pubblichiamo ampi stralci) e la sintesi dei pregressi zonali (Francesco Scanziani) che dà conto del cammino sin qui com-

piuto. Ieri pomeriggio è intervenuto Maurizio Marcheselli, mentre stamane toccherà a Pierangelo Sequeri e Paul Gilbert. Seguiranno nei giorni successivi le riflessioni di Serena Noceti, Roberto Repole, Paolo Gamberini, Giovanni Ferretti ed Ermis Segatti).

Il percorso prevede inoltre due momenti di approfondimento a più voci e un pomeriggio di gruppi di studio. Il primo approfondimento, di taglio storico ed ecumenico, intende offrire qualche spunto circa l'effettiva incidenza storica dell'Eucaristia sulla forma della teologia e del pensare cristiano (31 agosto mattina, con gli interventi di Natalino Valentini,

Fulvio Ferrario, Angelo Maffei e Ghislain Lafont, rispettivamente su Florenskij, Juengel, il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II). Il secondo, di taglio interdisciplinare, intende invece aprire qualche squarcio a proposito dell'incidenza della forma eucaristica sull'arte, la mistica e il rapporto coniugale (1° settembre mattina, con gli interventi di Guido Bertagna, Francesco Asti e Xavier Lacroix).

Il congresso prevede infine, il pomeriggio del 31 agosto, un appuntamento qualificante della vita associativa: le assemblee di zona e l'assemblea generale elettiva del nuovo consiglio di presidenza dell'Ati.

P27

L'INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE AGLIETTA

## I radicali raccolgono le firme: "Basta privilegi alla Chiesa"

### Un'interrogazione in Comune sui mancati introiti dell'Ici

In Consiglio comunale è stata depositata un'interrogazione, a firma Silvio Viale, radicale eletto nelle file del Pd. Inattesa che la giunta risponda, i radicali si organizzano: alla festa dei democratici al parco Ruffini stanno raccogliendo le firme contro «i privilegi fiscali della Chiesa» e per la restituzione dei cosiddetti «contributi silenti», pagati da coloro che non riescono a raggiungere il tetto richiesto per l'erogazione di una pensione. «Ribadiamo la richiesta urgente al sindaco Fassino di poter avere un quadro dei beni immobili degli enti ecclesiastici esentati dal pagamento dell'Ici a Torino», spiega il coordinatore provinciale dell'associazione Aglietta Igor Boni. «Vorremmo infatti sapere a quanto sia stimabile il mancato introito del Comune dal 2006 ad oggi. Non chiediamo certo di inserire il pagamento della tassa per edifici di culto o per associazioni di volontariato cattoliche e non cattoliche, ma non è ammissibile che attività commerciali non paghino

come tutte le altre».

Una ricognizione, seppure molto superficiale, era avvenuta a fine 2005, quando l'allora governo Berlusconi aveva deciso l'esenzione dal pagamento dell'Ici per gli immobili della Chiesa. Torino aveva calcolato minori entrate per quasi due milioni di euro l'anno. Una cifra già all'epoca calcolata «per difetto» (parola dell'allora assessore ai Tributi Bonino) e sicuramente cambiata nel corso degli anni. Resta il fatto che i radicali ora chiedono chiarezza. Così come chiedono chiarezza sull'8 per mille. «Una truffa», secondo Giulio Manfredi, presidente dell'associazione Aglietta. «Il meccanismo attuale va rivisto. La nostra proposta è che vengano ripartiti solo i soldi di chi sceglie espressamente la destinazione del proprio 8 per mille».

(A. ROS.)

In breve

### Pompieri Lettera da Brindisi «Via da Chiomonte»

■ I vigili del fuoco non devono più svolgere mansioni di ordine pubblico nel perimetro del cantiere Tav di Chiomonte, anzi «devono lasciare il presidio». Lo chiedono, da Brindisi, sindacalisti Cgil e Cisl con una lettera indirizzata al direttore regionale del dipartimento, Bruno Nicoletta.

### Polemica «Dirigenti: Fassino dimezzi i compensi»

■ Convinto che la miglior difesa sia l'attacco, l'onorevole Pdl Agostino Ghiglia se la prende con lo sindaco Fassino per ribaltare le accuse rivolte alla casta dei parlamentari: «Fassino, a causa di due scelte discrezionali, costa ai torinesi, udite, udite, come 13 parlamentari! Sommando le retribuzioni del city manager Vacciano e dell'insostituibile addetto stampa Giovannetti, si arriva a 64.000 euro mensili, la somma percepita a titolo d'indennità di ben 13 parlamentari della Repubblica. Fassino deve dare un segnale: imponga a direttori e dirigenti una retribuzione pari all'indennità dei parlamentari».

### L'Anpi In piazza in difesa delle festività abolite

■ In relazione al progetto governativo di accorpamento delle festività laiche infrasettimanali alla domenica successiva, l'Anpi Provinciale di Torino ed il Coordinamento delle Associazioni della Resistenza hanno indetto una manifestazione regionale per il 3 settembre.

COLLEGGIO

## Via alla riqualificazione in Borgata Paradiso

■ Al via la riqualificazione di borgata Paradiso a partire dalla viabilità. Nel quadrilatero compreso tra le vie Magenta, Manzoni, Miglietti, Anna Frank e Sassi verranno realizzati nuovi posti auto. Per questo saranno

istituiti i sensi unici alternati rispettivamente in direzione viale Certosa, corso Francia e scuola Anna Frank. Attivi anche 490 nuovi posti auto per gli utenti della metropolitana nel nuovo parcheggio di corso fratelli Cervi angolo via Sassi. La sosta è temporaneamente gratuita.

In breve

CRONACAQUI

P19



# Da tutto il mondo sulle orme di don Bosco

**TORINO.** Il cuore colmo di gioia per l'imminente «si, per sempre a Dio» e la speranza che tanti giovani presenti alla Gmg di Madrid, dopo aver ascoltato le parole del Papa, decidano di accogliere la chiamata del Signore. E scelgano di regalare la loro vita a Cristo e ai fratelli. E quanto confessano di provare diciotto salesiani che hanno partecipato al corso di preparazione alla professione perpetua dal 20 al 27 agosto tra Torino e Cogne. Provengono da diverse

ispettorie italiane, ma anche dalla Siria, dal Perù, dal Messico e dall'Indonesia, tante esperienze di vita diverse, ma in comune la felicità di realizzare il sogno di diventare salesiani con

voti perpetui (che pronunceranno nelle prossime settimane) di obbedienza, povertà e castità dietro don Bosco, per somigliare sempre di

Anche dall'Indonesia e dalla Siria i giovani che tra Torino e Cogne hanno partecipato al corso di preparazione alla professione perpetua

più a Gesù. In una lettera aperta intitolata «Anche noi c'eravamo», rivolgendosi ai giovani della Gmg 2011 ricordano la loro chiamata: «A volte è questione di sensazioni e attimi sfuggenti

che rimangono indelebili nella memoria di chi li ha vissuti. E altre volte il Signore non chiama, ma grida e parlando a molti, gli uno o i due o i tre o

quanti Lui vorrà capiscono e sentono». Il corso prevedeva due fasi: la prima presso la casa madre dei Salesiani di Valdocco dove don Franco Lotto e don Felice

Terriacca hanno tenuto alcune conferenze sulla spiritualità salesiana, e poi gli esercizi spirituali a Cogne, nel cuore del Gran Paradiso. Direttore delle giornate è stato il catechista dell'Istituto Internazionale Don Bosco di Torino Crocetta don Stefano Mazzer, i giovani si sono confrontati su vari temi dalla vita fraterna, alla missione, all'ascolto della parola alla tentazione e consigli evangelici. Il più giovane, un italiano, ha 26 anni mentre il più «grande» ne ha quaranta. La maggior parte ha frequentato gli istituti teologici di Torino, Messina, Gerusalemme e Roma, tra di loro un ingegnere e alcuni laureati in lettere e filosofia.

*Chiara Genisio*

MARTEDI 17  
30 AGOSTO 2011

...nto

# Non si tocca neanche il Palazzaccio

Seconda mossa estiva dei Beni architettonici  
Dopo il Palazzo del Lavoro tutela per l'opera di Passanti

EMANUELA MINUCCI

«Sì, il brutto palazzaccio dei Lavori Pubblici sparirà: lo occluderemo». Parola di tre assessori: Gianni Vernetti, Fiorenzo Alfieri, Ugo Perone. Era il maggio 1998, quando la prima amministrazione Castellani pensò bene che quell'edificio lievitato negli Anni Cinquanta, come un salame di Jacovitti, di fronte al Duomo, andava nascosto alla vista. Scomodando l'artista Christo (quello che impacchetta i monumenti) o utilizzando un viale alberato, poco importava. L'obiettivo era neutralizzarne la bruttezza, con buona pace di Rosenkranz e dei fan di Passanti, (il progettista del palazzaccio). Negli anni, la voglia di ruspa aumentò vertiginosamente, producendo le soluzioni più bizzarre: dal porticato all'edera rampicante.

Passato remoto. Perché da oggi nessuno potrà più azzardare pensieri impuri sul destino urbanistico di quello stabile nato nel 1957. Motivo? La Soprintendenza l'ha vincolato. Così come accade qualche giorno fa per il Palazzo del Lavoro.

Ad annunciarlo è la stessa soprintendente ai Beni Architettonici Paesaggistici Luisa Papotti, che di Passanti, alla facoltà di Architettura fu allieva: «Si tratta di un palazzo tutt'altro che brutto, ha una sua forte personalità, ma ciò non significa che il dialogo con il Duomo e con il resto della piazza, resti afono, anzi». Che ci fosse aria di tutela in arrivo, per quello

che in molti a Torino, ingiustamente, hanno ribattezzato il «Palazzaccio», si sapeva. Ad aprire una virtuale sottoscrizione a favore della sede dei Lavori Pubblici era stata la compianta ex preside di Architettura Vera Comoli. Poi era

**Papotti: «Si tratta di un bell'esempio di Anni 50 un edificio con grande e originale personalità»**

seguito il city architect Carlo Olmo, oggi responsabile dell'Urban Center: «Qualcuno ha mai provato a pensare che cosa capiterebbe al Duomo se sparisse quel palazzo o se quello nuovo non rispettasse proporzioni, misure, pluralità di valori culturali che quell'edificio incarna?». E poi ancora: «Abbatte il palazzo del Passanti è operazione priva di sen-

so: quell'edificio è la precisa espressione architettonica di un'epoca e va preservato». Olmo su Passanti aveva e ha un'idea precisa, completamente condivisa dalla sovrintendente Papotti che ha deciso, appunto, di tutelarla: «Il suo pregio maggiore è quello di non voler essere un falso antico. E' oggetto di scontro, in realtà ideologico, la sua povertà: in questa società se ne contesta cioè non l'architettura, ma l'ideologia sottesa. E' democratico e anti-retorico e va difeso perché incarna la Torino degli Anni 50: è un pezzo della nostra storia e identità». Ora nulla e niente possono più minacciare la sede dei Lavori Pubblici. Ora che oltretutto è stato debitamente restaurato (intervento che è costato all'amministrazione decine di milioni). Il fatto di aver passato il mezzo secolo di vita (consentendone la tutela) gli ha salvato la vita.

ilia

"Nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per i propri fratelli."

(Gv. 15,13)

Dopo una vita dedicata al servizio degli ultimi si è ricongiunta al suo Signore l'anima consacrata di

**suor Giancarla**

**al secolo Giovanna Franzin**

**religiosa Immacolatina  
Consigliera Generale dell'  
Istituto Suore Immacolatine  
di anni 69**

Con dolore e rimpianto lo annunciano la Superiora Generale e le Consorelle, le sorelle ed i parenti tutti, gli amici di Torino. Santo Rosario in Torino presso la cappella dell'Istituto Suore Immacolatine di via Vestignè 7 martedì 30 agosto alle ore 20. Liturgia della Resurrezione mercoledì 31 agosto alle ore 9 nella chiesa parrocchiale della Madonna della Pace in corso Giulio Cesare 80, Torino. La cara salma proseguirà quindi per Alessandria dove, dalle ore 11,30 alle ore 11,45, sosterrà davanti al santuario di Nostra Signora di Lourdes, via Tortona per un ultimo saluto. Successivamente si proseguirà per il Cimitero di Spinetta Marengo ove avverrà la tumulazione nell'edicola funeraria dell'Istituto. Si ringraziano vivamente le équipes del Pronto Soccorso e della Rianimazione dell'ospedale Giovanni Bosco di Torino per l'altissima professionalità e la dedizione esemplare prestata alla nostra Consorella al di là di ogni umana speranza. Non fiori ma offerte alle Missioni Immacolatine.

-Torino, 29 agosto 2011

O.F. Fulvia Taverna - Cascinagrossa (AL)

LA STAMPA  
MARTEDÌ 30 AGOSTO 2011

56 Cronaca di Torino

TI 12 PRGV

# Finito il Ramadan, 30 mila in festa il rito musulmano a Parco Dora

## Curti: "Il dialogo tra culti patrimonio della città"

**VERA SCHIAZZI**

«UNA città laica e accogliente che fa del dialogo tra le religioni uno dei suoi principi fondamentali». È questo, in sintesi, il messaggio che l'assessore Ilda Curti porterà questa mattina, a nome del sindaco Piero Fassino, ai musulmani torinesi riuniti al Parco Dora per salutare la fine del Ramadan. Molti mancheranno, perché il calendario di quest'anno (ogni anno il mese del digiuno rituale si sposta indietro di due lune, oltre un mese) ha fatto coincidere la scadenza con la fine dell'estate, quando le famiglie che hanno raggiunto il Marocco o gli altri paesi d'origine durante le vacanze non sono ancora rientrate.

Ma quello che si svolgerà sotto una grande tettoia un tempo occupata dalle lavorazioni della Teksid (scelta contestata dal consigliere comunale Pdl Maurizio Marrone) è comunque un momento importante in una città sempre più plurale, dove tutti i musulmani ancora non dispongono di un vero luogo di culto. Il progetto di una nuova moschea in via Urbino è fermo in attesa che, a metà ottobre, il Tar si pronunci nel merito (dopo avere, in aprile, respinto la richiesta di sospensiva) sul ricorso contro l'ope-

**50 MILA**

Le persone che osservano il Ramadan in Piemonte

**30**

Sono, in media, i giorni di digiuno, che dura 15 ore al giorno

**6 EURO**

La "tassa" media che ogni fedele versa per offrire un pasto a chi non ha mezzi

ra presentato dalla Lega Nord. Un ricorso che, naturalmente, è rivolto contro l'amministrazione cittadina, che l'ha autorizzata: «La Lega sostiene che occorre una variante urbanistica — spiega Curti — noi

invece crediamo di aver agito secondo le regole, è sufficiente che un luogo di culto sia compatibile con l'edificio che deve ospitarlo».

Ma anche se il Tar darà ragione al Comune, e se dunque i lavori (fi-

nanzati dal governo marocchino che ha già acquistato l'edificio) e gli studi da una onlus collegata alla Moschea della Pace di corso Giulio Cesare) potranno riprendere, via Urbino rappresenterà una soluzione

solo per una parte della comunità islamica. Mille metri quadrati non possono ospitare 30.000 persone né riunire comunità nazionali diverse. La soluzione? Tante nuove moschee in diverse zone della

città, secondo la linea che anche a Milano è stata individuata dall'amministrazione di Giuliano Pisapia.

In attesa che si apra il dibattito, e che gli oppositori tornino a presentare ricorsi, oggi è festa per gli islamici torinesi di ogni gruppo, marocchini e egiziani in primo luogo. Quest'anno molte comunità, a cominciare proprio dalla Moschea della Pace, hanno insistito durante il ramadan sul concetto di solidarietà verso i fratelli più poveri: 6 euro di "elemosina" a testa per ogni membro delle famiglie che poteva non permetterselo, il prezzo simbolico di un pasto dedicato a chi non ha una casa o una famiglia dove rompere il digiuno alla sera. È, anche questo, il segno del radicamento di una minoranza religiosa (ormai la seconda confessione presente in città) che ora può permettersi di guardare da sola ai propri cittadini più deboli.

la Repubblica

MARTEDÌ 30 AGOSTO 2011

TORINO

PIÙ

... .. and ... ..

La protesta

## Anpi in piazza per difendere le feste laiche

UNA raccolta di firme e una manifestazione di piazza per dire no al "declassamento" delle solennità laiche proiettato dalla domenica successiva si ritroveranno per difendere il valore altamente simbolico della festa della Liberazione, di quella dei lavoratori e di quella della Repubblica. Nella stessa occasione, mentre prenderanno la parola esponenti della cultura e della società civile, si lancerà la raccolta di firme in calce alla petizione per l'annullamento del progetto governativo.

"25 Aprile, 1° Maggio, 2 Giugno: sempre!" alle 16 del 3 settembre i torinesi contrari all'accorpamento delle festività laiche infraserali manali alla domenica successiva si ritroveranno per difendere il valore altamente simbolico della festa della Liberazione, di quella dei lavoratori e di quella della Repubblica. Nella stessa occasione, mentre prenderanno la parola esponenti della cultura e della società civile, si lancerà la raccolta di firme in calce alla petizione per l'annullamento del progetto governativo.

# Fiat cambia il piano, Mirafiori senza SUV

## Il Lingotto: a breve i modelli sostitutivi. Allarme dei sindacati: vogliamo chiarezza

PAOLO GENESI

TORINO — Ora è ufficiale: la Fiat «sta facendo una valutazione legata al modello da produrre a Mirafiori». Dunque non è più certo che nello stabilimento torinese si realizzeranno i due modelli di SUV previsti dal piano Fabbrica Italia. La Fiat comunque garantisce che la scelta dei modelli da produrre a Torino «avverrà in tempi brevi». Dal Lingotto si lascia intendere che la decisione verrà presa entro l'autunno e che in ogni caso la produzione delle nuove auto inizierà a fine 2012, come già previsto per i SUV.

La certificazione del ripensamento di Marchionne è arrivata ieri mattina con il comunicato ufficiale scritto al termine dell'incontro tra l'ad e il presidente della regione Piemonte, Roberto Cota. Comunicato che conferma la partenza dell'investimento da 550 milioni per produrre alla ex Bertone due modelli della Maserati. Quanto a Mirafiori invece si conferma la volontà di investire ma si annuncia che è in corso una valutazione sul modello da produrre. Secondo il progetto Fabbrica Italia, che Marchionne aveva condizionata all'approvazione di nuove regole nelle relazioni sindacali,

**Le difficoltà del mercato dei fuoristrada ha causato il cambio di programma.**

nello stabilimento torinese l'investimento avrebbe dovuto essere di un miliardo di euro per realizzare tra i 280 e i 300 mila SUV all'anno da vendere in tutto il mondo con i marchi Chrysler e Alfa. Si era anche pensato a una joint venture tra Torino e Detroit che creasse una società ad hoc per gestire le Carrozzerie di Mirafiori. Oggi, con la Fiat che è diventato il principale azionista di Chrysler, forse la joint venture non si realizzerà comunque perché superata dai fatti. Ma certo non sarà facile trovare modelli in grado di assorbire investimenti per un miliardo e garantire la stessa occupazione dei SUV. Mirafiori infatti occupa in carrozzeria circa 5.000 persone che attualmente realizzano solo la Mito dopo che è cessata la produzione di Thesys, Alfa 166, Multipla e Punto. A far sospendere il progetto dei SUV ci sarebbero non tanto le valutazioni di convenienza legate al dollaro debole (anche lo scorso anno l'euro era comunque su livelli alti)

quanto le previsioni di mercato 2012. «Ci aspettiamo un mercato debole in Europa nel prossimo anno», ha detto Marchionne a Rimini sottolineando che invece le performances in Usa «sono buone». A questi dati generali si aggiunge l'effetto della crisi che in Europa si tradurrà in aumenti della tassazione per i redditi alti, deprimendo ulteriormente il mercato dei SUV da questa parte dell'Atlantico.

Le reazioni dei sindacati all'annuncio di ieri mattina sono tutte di grande preoccupazione. «Marchionne ci convoca se la si-

tuzione è cambiata», chiede la Fim con Claudio Chirale. Il segretario nazionale dell'Ugil, Antonio D'Anolfo, protesta che «non si possono cambiare le carte in tavola, i patti erano chiari»,

**L'ad del Lingotto ha incontrato il governatore Cota: investimenti a Mirafiori**

mentre per Rocco Palombella della Uil, «non possiamo seguire Marchionne nei suoi cambi di programma che creano allarme tra i lavoratori». Giorgio Airaud della Fiom parla di «gioco dell'o-

ca della Fiat» e ricorda che i SUV sono il secondo modello previsto a Mirafiori che salta. «L'importante — afferma con una punta di ottimismo Roberto Di Maulo del Fismic — è che siano garantiti gli investimenti e le produzioni e la Fiat a Mirafiori si è impegnata». Il problema semmai sono i tempi perché a Torino molti dipendenti rischiano di rimanere in cassa integrazione per buona parte del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fiat, Marchionne rassicura Cota Ma i modelli restano un enigma

## Il presidente: confermati gli investimenti in Piemonte

DIEGO LONGHINI

**L**E RASSICURAZIONI pretese dal governatore del Piemonte, Roberto Cota, sono arrivate. A fornire lo stesso amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, in un colloquio di due ore all'insight. Mai dubbi su Mirafiori: mangano tutti lì sul tavolo e la fabbrica di corso Agnelli è al palo. Il futuro produttivo è sempre più incerto dopo la decisione dell'azienda di verificare se la scelta del Suv con marchio Jeep e Alfa sia corretta per l'impianto torinese.

Cota è arrivato nel quartier generale di via Nizza ieri mattina, molto presto, intorno alle 8. E il faccia a faccia con l'ad è durato fino alle dieci. Il governatore sottolinea che «Fiat conferma gli impegni dell'azienda in Piemonte». Marchionne ha ribadito la partenza degli investimenti sullo stabilimento di Grugliasco e l'intenzione di procedere su Mirafiori, «dove però l'azien-

da sta facendo una valutazione legata al modello da produrre: analisi che avverrà in tempi brevi», sottolinea il presidente del Piemonte. E aggiunge: «Sono comunque soddisfatto. In un momento non facile, a causa della crisi internazionale, penso sia importante che venga riaffermato il ruolo produttivo della Fiat in Piemonte».

Rimane il problema di che cosa il Lingotto realizzerà a Mirafiori per far partire l'investimento da un miliardo promesso nell'accordo con Fim, Uilim, Fismic e Ugl. Intesa, votata dai lavoratori, che prevedeva il Suv. A breve il Lingotto, secondo quanto riferito dal presidente del Piemonte, dovrebbe sciogliere le riserve. E Cota non vuole spingere ancora di più il pedale sull'acceleratore dopo il richiamo della scorsa settimana e il faccia a faccia di ieri. La scelta su Mirafiori è delicata, le dimensioni sono diverse da quel-

le di Grugliasco, è giusto che la Fiat ponderi la decisione per azzeccare la strada giusta.

L'incertezza sulla vettura rifoccola le polemiche sindacali. «Siamo in una situazione peggiore del 2003 da un punto di vista occupazionale — dice Giorgio Airaud, responsabile auto della Fiat — la Fiat continua il gioco dell'oca su Mirafiori, ogni volta si riparte dalla cassella del via. Nell'ultimo anno sono già sfumati due modelli: l'O e il Suv. Così aumenta la cassa integrazione per i lavoratori. La fabbrica è al palo: sono rimasti due modelli e due linee e si lavora una manciata di giorni ogni mese». Secondo la Fiom, unica sigla che non ha firmato l'accordo su Mirafiori, la Fiat non ha impegni con il territorio

e con il Paese. «La politica cerca notizie, si fa rassicurare, ma non porta in casa nulla di scritto nero su bianco, mentre gli enticolali dovrebbero tutti insieme ottenere un impegno certo, non solo promesse o rinvii. Neanche quegli accordi che hanno diviso i lavoratori stanno dando certezze», aggiunge Airaud.

Solo un anno fa a Mirafiori c'erano ancora quattro linee di produzione: Thesis, Punto Classic-Musa-Idea, Multipla e MiTo. Ora sono rimaste due: Musa-Idea e MiTo. «È quasi tutto fermo e rischia di bloccarsi tutto — dice Federico Belloni, segretario torinese del metalmeccanici della Cgil, dati alla mano — ormai si lavora pochi giorni al mese». Fino a metà set-

tembre la linea della Mito sarà in funzione solo il 1, il 7, l'8, il 13 e il 14, quella dell'Idea e Musa un solo turno il 7, l'8, il 13 e il 14. «Nei primi sei mesi del 2011 — spiega il numero della Fiom — sono state prodotte 34 mila vetture, di cui 20 mila Mito, mentre nello stesso periodo del 2010 erano 77 mila, più del doppio. Sulle catene di montaggio dell'Idea-Musa i lavoratori sono in cassa integrazione tre settimane al mese, quella della Mito è in funzione due settimane al mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

MARTEDÌ 30 AGOSTO 2011

11  
TORINO

**Airaud: «Il quadro è peggiore che nel 2003. Si lavora un paio di giorni al mese»**



# Consumi al minimo La spesa pro capite è la stessa del 2000

*Il Piemonte all'ultimo posto nel Nord Ovest  
La fiducia dei consumatori ai livelli del 2009*

→ C'è ancora la crisi ad accogliere i piemontesi al ritorno dalle ferie. Secondo un'indagine di Confcommercio sui consumi delle famiglie italiane, ai piedi delle Alpi le spese hanno proceduto con il passo del gambero e il Piemonte ha registrato la spesa pro capite più bassa del Nord Ovest, che si attesta a 17.100 euro all'anno. A spiccare è anche il dato sulla regressione dei consumi, che nel 2011 saranno inferiori ai livelli del 2000. Quanto a capacità di spesa pro capite, davanti al Piemonte si posiziona la Valle d'Aosta, con una media per abitante di 21.600 euro. Più distaccata la Lombardia, con 17.800 euro all'anno e la Liguria con 17.500. I dati sono del 2007 e fotografano la situazione prima dell'impatto della crisi dell'anno successivo sull'economia. Nel 2008 e nel 2009, il calo è stato significativo: -1,7% in Piemonte il primo anno e -1,6%, con una ripresa che si è vista solo l'anno scorso, ma che quest'anno sembra destinata a contrarsi ulteriormente, dal +1,2% del 2010 al +0,8% previsto per quest'anno. Considerando però il tasso di inflazione medio del 2010 che ha raggiunto il +1,5%, l'incremento dei consumi non ha fatto il paio con il caro-prezzi e nel 2011 la situazione sembra destinata a ripetersi - e anzi a peggiorare - con il +2,7% di inflazione a luglio su base annua che è il triplo dell'incremento dei consumi delle famiglie previsto per l'anno in corso.

La spesa pro capite del Piemonte scende a 17 mila euro all'anno per la terza consecutiva anno consecutivo. Il dato è il più basso del Nord Ovest.

Non stupisce quindi il dato sull'andamento dei consumi in Piemonte, che li posiziona a un livello inferiore di quello di undici anni fa e fotografa il crollo che è stato registrato a partire dal 2008. La crisi dei consumi degli italiani è comunque generalizzata e riguarda 17 regioni su 20. I piemontesi se la passano relativamente male e la loro capacità di spesa viene superata dalle principali regioni del Cento Nord. Davanti a noi, con 17.300 euro di spesa pro capite, c'è per esempio la Toscana, mentre altri territori del Nord sono decisamente più avanti, a partire dal Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna e, anche se di poco, il Veneto. La fiducia dei consumatori ad agosto è intanto crollata ai minimi da marzo 2009.

L'indice calcolato dall'Istat si è attestato a 100,3 punti, in forte calo dai 103,7 di luglio, e ben sotto i 102 punti previsti mediamente dagli analisti. La flessione, diffusa a tutte le componenti, è particolarmente marcata per il clima economico, il cui indice diminuisce da 74,9 a 70,0. La fiducia sulla situazione personale scende da 118,8 a 116,2, quella sul quadro corrente passa da 116,5 a 112,8.

Alessandro Barbiero

CRONACAQUI.to

PS

Chiarle (Fim): "In Serbia hanno problemi, si potrebbe ridare la produzione a Torino"

# "Si tamponi il vuoto con il monovolume" Altrimenti per gli operai sarà un salasso"

STEFANO PAROLA

**P**REMETTE: «Noi siamo per confermare gli accordi sottoscritti». E quindi precisa: «Se c'è un'annotazione nell'intesa è bene che i sottoscrittori si incontrino per aggiornarsi». Perché anche il segretario della Fim Torino, Claudio Chiarle, è rimasto spiazzato dai dietrofront dell'ad di Fiat Sergio Marchionne su Mirafiori. Ora lo stabilimento è destinato a produrre non più i suv a marchio Alfa Romeo e Jeep ma qualcos'altro. E allora il sindacalista reclama: «Pernoil' accordo è quello firmato otto mesi fa e prevede la produzione dei suv. Se è cambiato qualcosa la Fiat chiami le parti firmatarie e se ne discuta».

Segretario Chiarle, da gennaio nei piani su Mirafiori non è variato soltanto il tipo di vettura ma sono mutate anche i tempi: i lavori per l'allestimento delle linee dovevano partire in estate, ma così non è stato. Che ne pensa?

«Che è chiaro che la tempistica non è più la stessa ed è per questo che alle Carrozzerie servirebbe una soluzione tampone, transitoria. Qualcosa che non metta in discussione il piano industriale, ma che allo stesso tempo aiuti a riempire il "buco" che si sta creando. Perché ogni mese che

la Repubblica

MARTEDÌ 30 AGOSTO 2011

TORINO

Wellesio in un'auto

**Il cambio di strategia dell'ad mi pare tattico: ma è chiaro che aspetterà le motivazioni della sentenza per muoversi. Era meglio vedersi dopo**

me, quel modello venisse inizialmente assemblato a Torino.

Non rischia di essere una soluzione troppo complicata?

«Probabilmente dal punto di vista organizzativo è così, perché bisogna vedere se una linea in grado di lavorare alla L0 sia compatibile con i lavori di ristrutturazione dello stabilimento. Ma è anche vero che quei lavori sarebbero già dovuti partire e che dunque

glierà il nodo Mirafiori soltanto dopo aver letto la sentenza del tribunale di Torino su Pomigliano, che dovrebbe arrivare a metà settembre, era meglio aspettare quell'elemento di chiarezza in più prima di incontrare l'amministratore delegato. Solo le motivazioni date dal giudice ci diranno se per l'azienda il problema dell'esigibilità degli accordi è risolto oppure no. Rumango convinto che dietro a questo cambio di strategia ci siano più che altro motivi "tattici"».

Qual è il modello ideale per Mirafiori?

«Se ci fosse effettivamente una variazione sul tipo di produzione, occorrono auto con caratteristiche simili: alto valore aggiunto, elevato contenuto tecnologico, possibilità di venderle sui mercati di tutto il mondo. Non possiamo più fare vetturette destinate al solo mercato italiano, sarebbe controproducente. Per carità, se si parlasse di 300 mila esemplari l'anno ben vengano anche quelle. Ma un modello con caratteristiche più elevate sarebbe più adatto alla fabbrica di corso Lazzoli. E naturalmente ci attendiamo ancora un'altra conferma: l'investimento dev'essere di un miliardo, come concordato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera alla Porchietto: "Prima date una mano all'azienda"

# Rossignolo sbatte la porta Niente vertice in Regione

**L**ASPERANZA era di sapere qualcosa di più sul futuro della De Tomaso direttamente dalla bocca dei suoi manager. Invece i vertici dell'azienda automobilistica di Grugliasco non si presenteranno neppure stavolta. Il presidente Gian Mario Rossignolo lo ha fatto sapere all'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, attraverso una lettera dai toni molto accesi. In cui il patron dell'azienda in sostanza accusa ancora una volta la Regione di scarso supporto e spiega che parteciperà agli incontri convocati soltanto nel momento in cui l'ente di piazza Castello darà una mano all'azienda.

Un'intenzione poi confermata anche da una lettera inviata alla stessa Claudia Porchietto e ai sindacati dal direttore delle risorse umane dell'azienda, Claudio De Grate. Una missiva in cui il dirigente dice di essere stato delegato dal suo presidente a rappresentare la De Tomaso all'incontro ma precisa anche che non si presenterà per i motivi indicati dallo stesso Rossignolo.

Insomma, l'impresa che punta a produrre auto nello stabilimento ex Pininfarina ha lanciato l'ennesimo messaggio ostile nei confronti della Regione. An-

nunciando che l'incontro convocato per giovedì all'assessorato al Lavoro di via Magenta non ci sarà, proprio come già accaduto il 2 agosto, quando attorno al tavolo si ritrovarono soltanto i rappresentanti degli enti locali e i sindacati.

«Peccato, perché questa volta all'incontro era stata invitata anche la Sit, con la quale i vertici dell'azienda avrebbero potuto confrontarsi e trovare una soluzione per la questione dei capannoni», commenta l'assessore Porchietto. La De Tomaso infatti affitta lo stabilimento di Grugliasco dalla Sviluppo investimenti territorio, la società controllata indirettamente dalla Regione. Con quest'ultima che, di fronte al mancato pagamento di due rate semestrali, ha inviato all'azienda un avviso di sfratto con scadenza al 31 dicembre. Ma l'assessore al Lavoro del Piemonte ha anche un altro rammarico: «Ci risulta che nell'altra fabbrica dell'azienda, a Livorno, i corsi di formazione molto probabilmente partiranno a giorni. Avremmo voluto capire perché lo stesso non avviene anche per i 900 lavoratori dello stabilimento di Grugliasco».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pu

la Repubblica

MARTEDÌ 30 AGOSTO 2011

Addio stazione

## Carossa: "Fassino non svenda Porta Nuova"

«**S**U PORTA Nuova la prima cosa da dire è che noi non ci rasseghneremo in nessun caso all'ennesima operazione finalizzata solo a portare ossigeno alle casse del Comune. Di Spine 1, 2 e 3 ne abbiamo già abbastanza». Il capogruppo della Lega Nord in Comune, Mario Carossa, interviene così, senza mezzi termini, nella discussione che si sta animando in questi giorni sul futu-

Repubblica  
pu

ro della stazione ferroviaria centrale di Torino dopo le anticipazioni di «Repubblica». «Nessuna delega in bianco al sindaco per trattare con l'ad Moretti del futuro di una fetta importantissima della nostra città — prosegue Carossa —. Fassino non pensi di potersi sottrarre al confronto, in Sala Rossa ma anche con la Regione, su di un cardine del futuro urbanistico di Torino. La nostra città non si svende».

# «Si torni a puntare sul manifatturiero»

*Cellino: «Va bene contenere la spesa ma si deve anche stimolare la crescita»*

## Secondo semestre: regna ancora una forte incertezza nel mondo-pmi

Tra ottimisti e pessimisti, vince l'incertezza. In base ai dati elaborati per il secondo semestre del 2011 dall'Ufficio Studi di Api Torino, il livello di fiducia vede il 36,9% delle imprese «cautamente fiducioso», il 21,3% indica un «moderato pessimismo» e quasi un'azienda su 3 (il 31,8%) ritiene che per i prossimi mesi «lo scenario economico non presenterà cambiamenti significativi». Sul fronte della produzione, invece, il 23,6% del campione prevede un aumento del livello, mentre il 18% delle aziende intervistate ne attende la diminuzione. Rimane ancora elevata la quota del campione (19,9%) che, a fronte di una flessione registrata nel primo semestre, non prevede alcun miglioramento entro la fine dell'anno. Il 7,7% delle imprese prevede addirittura un ulteriore calo dei livelli di produzione, ma c'è anche un 15,8% delle aziende che ha registrato risultati positivi nei primi mesi del 2011 e che ne ipotizza un ulteriore miglioramento. Su fatturato e ordini, in generale le previsioni mostrano i timori di una nuova battuta d'arresto nel prossimo semestre, attesa anche dalle imprese torinesi che si rivolgono ai mercati europei ed emergenti. La percentuale di imprese che prevede fatturato e ordini in flessione rimane mediamente attorno al 20%, con un maggiore orientamento al pessimismo per quanto riguarda gli scambi nazionali. Ferma l'occupazione: saolo il 7% del campione ha programmato entro il 2011 nuove assunzioni, mentre il 10,3% prevede una riduzione dell'organico. Segnali più incoraggianti provengono dalle imprese del settore elettronico e delle lavorazioni meccaniche. Solo il 27,2% delle aziende prevede nuovi investimenti.

### MASSIMILIANO SCIULLO

Manovre, tagli, rincari. Venti e voci che arrivano da ogni parte e che fanno sembrare l'uragano Irene una pioggerella di marzo. Dopo anni di crisi e colpi di coda a livello internazionale, le aziende nostrane tengono ormai porte e finestre sbarrate, per non farsi cogliere di nuovo impreparate. Ecco perché l'ultima rilevazione fatta da Api Torino mostra come le piccole e medie imprese preferiscano non fare voli pindarici, per l'immediato futuro. Ed ecco perché l'associazione di categoria lancia un appello affinché non si perda di vista il manifatturiero come volano per la ripresa e soprattutto non si immolli del tutto lo sviluppo e la crescita sull'altare della riduzione di costi e spese. «L'autunno sarà difficile, i problemi occupa-

### RICETTA

**«Solo una maggiore attenzione all'industria può generare un aumento della forza lavoro»**

zionali ci sono, ma non possiamo permetterci di abbassare la guardia e tantomeno smettere di cercare nuove strade di sviluppo - sintetizza il presidente di Api Torino, Fabrizio Cellino - Soprattutto, l'economia reale deve riprendere il proprio ruolo rispetto all'economia finanziaria: abbiamo un sistema produttivo con le capacità che servono per riprendere la crescita. Certo è che non possiamo essere lasciati da soli».

Il rallentamento previsto dalle pmi torinesi viene letto proprio così, dai vertici Api. «Per il secondo semestre dell'anno - dice Cellino - le imprese torinesi prevedono un rallentamento dell'attività economica, complice la contenuta raccolta degli ordini nella prima parte dell'anno. Pur con saldi previsionali positivi, i livelli attesi su produzione, ordini e fatturato appaiono decisamente in contrazione rispetto ai risultati realizzati fino a giugno. Certamente però quanto è accaduto nelle ultime settimane, complica ulteriormente la situazione». Insomma, alle diffi-

coltà oggettive si somma anche un forte spavento e un senso di smarrimento. Ma non tutto è cupo e drammatico: «Oltre il 50% delle imprese prevede, comunque, di mantenere livelli di performance simili a quelli già conseguiti nella prima parte dell'anno». Insomma, si potrebbe assistere a una sorta di polarizzazione delle aziende: chi è andato già bene fino a oggi, potrebbe continuare a sorridere, mentre chi ha zoppicato fin qui, rischierebbe di essere ancora più claudicante. «Le aspettative per il prossimo semestre - sottolinea Cellino - si presentano fortemente condizionate dalla capacità da parte delle imprese di presidiare i mercati esteri. Occorre porsi con chiarezza il problema dello sviluppo e del ruolo dello Stato oltre che dei mercati finanziari. È importante trovare i meccanismi che consentano alle nostre imprese di lavorare per accrescere e ampliare i loro mercati, aumentare la produzione e quindi l'occupazione. Anzi, proprio pensando all'occupazione, occorre rendersi conto con forza che solo una maggiore attenzione all'industria manifatturiera può generare realmente un aumento della forza lavoro. Da questo punto di vista, i provvedimenti anticrisi del Governo, anche se positivi per alcuni aspetti di controllo e rientro dal deficit, non sembrano contenere decise misure orientate alla crescita e allo sviluppo. Troppo è ancora orientato all'aumento delle entrate e poco vi è di interventi strutturali di contenimento della spesa sui tre versanti essenziali tuttora solo sfiorati dalla manovra: costi della politica, equilibrio previdenziale, lotta all'evasione».

Secondo le piccole e medie imprese, è proprio da queste tre voci che bisognerebbe attingere le risorse per recuperare il debito accumulato, senza andare a gra-

vare eccessivamente sul sistema produttivo. Pensando per esempio alla deducibilità del costo del lavoro dall'Irap. «È anche chiaro - conclude Cellino - che deve continuare con decisione il dialogo con le parti sociali per arrivare a definire una volta per tutte un nuovo sistema di relazioni industriali orientato alla crescita e che tenga conto dei cambiamenti nel quadro economico e finanziario».

P7

**DIEGO LONGHINI**

**A**LPPOSTO di decine e decine di uffici, uno sportello unico per i cittadini. Un punto dove risolvere tutti i problemi con una sola coda, senza girare da uno stabile all'altro. La questione è allo studio. Bisogna rimettere in sesto la macchina e secondo l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, che ha le deleghe anche al Personale, «invece il sistema non vuol dire solo tagliare, ma rendere più efficiente l'organizzazione».

Oggi il Comune ha una cinquantina di sportelli, mettendo

**Dalla carta d'identità ai tributi, dai dati catastali all'Ici una sola coda per i rapporti col Comune**

tutto insieme, compresi gli uffici che danno solo informazioni. «Non sono troppi? E soprattutto non sarebbe meglio creare strutture, partendo come base dalle anagrafi decentrate, per concentrare più servizi insieme? Chi si rivolgerà ad uno sportello unico in futuro potrà fare la carta d'identità, richiedere il certificato di nascita, avere informazioni sull'esistenza o meno di cartelle tributarie, sapere a quanto ammonta l'Ici e la Tarsu,

**LE ANAGRAFI**

Le anagrafi nel Comune di Torino sono dieci. Oltre a quella centrale, che serve anche la Circonscrizione 1, ci sono altri nove sportelli

**GLI SPORTELLI**

Sono più di 50 gli sportelli, compresi quelli informativi, gestiti dalla Città che gestiscono documenti in settori diversi

**FRONT OFFICE**

L'assessore al Bilancio Passoni vuole ridurne il numero e pensa ad uno "sportello unico" dove

concentrare le funzioni ora sparse

**LO STUDIO**

Per partire con la riorganizzazione l'assessore sta passando ai raggi X il numero dei dipendenti, i carichi di lavoro e le sofferenze

# Sportello unico per tutti i servizi rivoluzione negli uffici anagrafe Passoni riorganizza la macchina comunale: "E assumeremo"

oppure, quanto deve pagare per l'occupazione di suolo pubblico o fare i documenti per accatasta- re diversamente la propria casa. E si tratta solo di esempi».

L'obiettivo è utilizzare al meglio le risorse umane, evitando che in alcuni sportelli, anagrafe compresa, il personale debba affrontare solo i picchi di richieste in periodi dell'anno precisi. «Ci sono sportelli — spiega — dove in mesi particolari, a ridosso delle scadenze canoniche, c'è

un aumento costante di utenti. Nel resto dell'anno, invece, la statistica è bassa: c'è un sotto utilizzo. Con un front office unico, soprattutto per la produzione di documenti, dislocato nelle anagrafi decentrate, il personale potrebbe essere impiegato in maniera costante su diversi capitoli con un vantaggio per il Comune e per il cittadino».

Passoni vuole affrontare la questione in autunno, dopo che gli sarà arrivata sulla scrivania

un'analisi approfondita del personale, dei carichi di lavoro, delle aree di sofferenza e dei servizi che bisogna gestire. Un vero dossier che sarà alla base della riorganizzazione della macchina di Palazzo Civico, da condividere poi con i colleghi della giunta e con i direttori delle divisioni. «I trasferimenti dei dipendenti saranno decisi secondo le indicazioni reali e oggettive dell'efficacia — sottolinea l'assessore al Personale — e contiamo di

riuscire entro la fine dell'anno ad assumere ancora un gruppo di persone dalla graduatoria in vigore. D'altronde, in futuro, non ci saranno altre grandi possibilità». Bisognerà però fare i conti. Gli ultimi paletti sul personale messi dal governo — non superare il 40 per cento della spesa considerando anche i dipendenti delle partecipate — rischiano di intralciare i piani di Passoni sulle assunzioni.

Nizza Millefonti

# La rinascita mancata di piazza Carducci

Tagliati i fondi per la riqualificazione. Mancano verde e arredi

ANDREA CIATTAGLIA

Da tre milioni di investimento del progetto iniziale a poco più di settecento mila euro già spesi per interventi controversi. Bastano le nude cifre a rendere l'idea del drastico taglio che ha colpito i lavori di riqualificazione superficiale di piazza Carducci. E della bagarre che si sta scatenando sulle opere realizzate. «Palazzo Civico ha cancellato tre quarti della cifra preventivata per la nuova piazza: dove si doveva fare con quattro si è fatto con meno di uno». A lanciare l'allarme, cifre alla mano, è il coordinatore della commissione urbanistica e viabilità della Circoscrizione 9, Massimiliano Miano.

A valutare e commentare gli effetti della massiccia sforbiciata ci pensano invece residenti, commercianti e frequentatori della zona. Il giudizio è unanime: pollice verso per piazza Carducci low cost.

I commercianti sono sul piede di guerra: «Quattro anni di lavori per la metropolitana hanno penalizzato tutti i negozi, ma il futuro non si prospetta meno difficile: la piazza oggi non è un luogo di ritrovo per la gente», dicono Bernardo Arpaia del bar Lowen e Maria Rosa Carè, commerciante anche lei. La lista degli arredi urbani assenti causa scarsità di risorse è lungo: rispetto al progetto iniziale, mancano in piazza cestini per i rifiuti, panchine, paletti dissuasori e due toret. Critiche anche alla viabilità: Enrico Zazzetta e Guido Bartolesi dicono: «La riqualificazione stenta a decollare.

Rimpiangiamo la piazza di prima: il traffico era più scorrevole, oggi i parcheggi sono pochi e molti spazi sono ancora occupati da transenne e resti del cantiere».

Il problema principale è però il verde: «Trovare un filo d'erba

non bruciato dal sole è un'impresa», dice Maria Teresa Agagliate indicando sconsolata i quasi duemila metri quadrati di aiuole spacciate e polverose. Non va meglio alle piante: dei sessanta bagolari piantati da due mesi già cin-

que sono morti, mentre i trenta tigli previsti per il viale alberato sono stati abbattuti, prima ancora che dal caldo o dai parassiti, dalla scure dei tagli di bilancio.

L'assessore comunale alla viabilità e trasporti, Claudio Lubatti, ammette le difficoltà, ma rivendica la buona riuscita della riqualificazione: «È vero, le aiuole non sono finite: stiamo valutando col settore Verde pubblico se è possibile piantare l'erba. Ma l'intervento sulla piazza rappresentò un buon compromesso tra le poche risorse e la necessità di renderla un luogo presentabile e vivibile». Sempre da Palazzo Civico arrivano le voci più scettiche sulla possibilità di rinverdire la piazza: «Non funziona il sistema d'irrigazione di aiuole e alberi realizzato dall'azienda che ha eseguito i lavori per Gtt - dicono secchi i tecnici del settore Verde - . Se le cose continuano così, gli alberi della piazza moriranno uno dopo l'altro». Gli operai che da inizio giugno hanno preso in consegna l'impianto ne hanno già viste di tutti i colori sollevando i tombini appena montati: tubi di diverse dimensioni «incastrati» a forza l'uno nell'altro, perdite rattoppate con fazzoletti legati intorno alle condotte, rubinetti che sgocciolano in continuazione o sono a secco dal momento della posa. I funzionari del Comune stanno provando a rivalersi sulla ditta che ha realizzato senza cura l'opera perché si faccia carico delle riparazioni. Dovesse andare diversamente sarà Palazzo Civico ad accollarsi le spese, con il conto sfavorevole pagato ancora una volta dai cittadini: un quarto dei servizi promessi, al doppio del loro costo.

LA STAMPA  
MARTEDI 30 AGOSTO 2011  
Cronaca di Torino | 63  
T12PROV